




Identificativo: SS20081025017BAA
Data: 25-10-2008
Testata: IL SOLE 24 ORE
Riferimenti: COMMENTI E INCHIESTE

Sistema istruzione / 1. Errori e responsabilità del Governo e dell'opposizione

Atenei, caos per una non-riforma

IL PARADOSSO DELLE TASSE BASSE Il taglio indiscriminato ai fondi penalizza le sedi che hanno risparmiato - Non si capisce perché la sinistra tema l'ingresso di capitali privati nel pubblico

Andrea Ichino

di **Andrea Ichino**

Un marziano che, giungendo in Italia, provasse a capire che cosa sta accadendo al nostro sistema universitario farebbe fatica a trovare risposte ragionevoli ad alcune semplici domande.

In primo luogo si chiederebbe perché un Governo solido che proclama di voler premiare il merito, prima getti nel buco nero di Alitalia almeno 300 milioni destinati al sistema universitario, e poi, volendo giustamente ridurre gli sprechi, decida però di tagliare indiscriminatamente i fondi per l'istruzione terziaria senza nemmeno provare a distinguere gli atenei, le facoltà e i dipartimenti meritevoli da quelli che invece hanno prevalentemente gettato al vento fondi pubblici. Con il risultato, davvero apprezzabile per un grande comunicatore come Berlusconi, di alienarsi l'appoggio anche di coloro che, all'interno del mondo universitario, si sono impegnati per razionalizzazioni e risparmi e che ora sono accusati dai loro colleghi spreconi di essere "becchi e bastonati".

Ancor più sorprendente è la disposizione per cui le università possono assumere un nuovo dipendente solo se cinque vanno in pensione, indipendentemente da qualsiasi altro criterio. Così facendo, il Governo premia le cicale che più hanno gonfiato, magari inutilmente, gli organici nel passato e manda al Paese un messaggio molto chiaro: «Non sono in grado di valutare chi è bravo a insegnare e chi no, chi sa fare buona ricerca e chi non ha mai pubblicato una riga, e quindi posso solo fare di ogni erba un fascio».

Anche volendosi tappare il naso sulle altre vergogne di questo Governo, proprio non si riesce a capire la ragione di queste scelte e tanto meno si riesce ad appoggiarle.

Ma la sinistra non è da meno. In primo luogo, molti si chiedono se il Governo ombra e il suo ministro dell'Istruzione Maria Pia Garavaglia siano come l'Araba Fenice: che ci sia ciascun lo dice, dove sia - e soprattutto che cosa faccia in tema di istruzione - nessun lo sa. In secondo luogo, del popolo di sinistra colpisce il fatto che si senta "più garantito" da un'università interamente pubblica, anche quando chi governa è espressione di una maggioranza di cui non condivide gli ideali e che potrebbe, a buon diritto, trasformare la scuola pubblica in qualcosa di molto diverso da ciò che la sinistra sogna. Questi nipoti del '68 non hanno imparato la lezione guardando a quello che è successo alla televisione pubblica? Come possono rifiutare la scuola privata, ma immaginare una scuola pubblica fatta solo come piace a loro?

E poi perché gli studenti che si proclamano in lotta per la difesa delle pari opportunità trovano accettabile che le tasse universitarie siano basse per tutti, anche per i ricchi che potrebbero pagare ben di più? Questo davvero non trova spiegazioni: il 24% degli studenti universitari italiani proviene dal 20% delle famiglie più ricche, mentre solo l'8% proviene dal 20% delle famiglie più povere. È la favola di Robin Hood al contrario: i poveri pagano l'università ai ricchi attraverso la fiscalità generale. E il danno per i poveri non si ferma qui. Una scuola pubblica governata centralmente che miri a offrire la stessa istruzione a tutti impedisce al sistema scolastico di compensare e possibilmente annullare le differenze di retroterra familiare.

Negli Usa, con un sistema scolastico prevalentemente privato, avere un padre laureato aumenta di sei volte la probabilità relativa di laurearsi, mentre in Italia l'aumento è di 25 volte rispetto al caso in cui il proprio padre non sia laureato. Come mai c'è più mobilità sociale negli Usa che non in Italia?

Sempre guardando agli Usa, non si riesce a capire perché l'ingresso di denaro privato nella scuola pubblica sia tanto temuto dalla sinistra italiana, soprattutto nello stesso momento in cui si lamentano carenze di fondi. Si sente dire che i privati ricatterebbero i ricercatori, obbligandoli a fare ricerca solo su ciò che ha interesse commerciale. Tuttavia sembra che lo Stato non sia da meno se si pensa, ad esempio, ai Paesi che finanziano largamente la ricerca sugli armamenti cosa che certo alla sinistra non piace. Chi ci assicura che lo Stato, espressione non di tutti ma di una maggioranza, ricatti meno o meglio dei privati?

E poi è bene ricordare che esiste l'overhead, ossia un prelievo che un ateneo può operare su ogni finanziamento privato o pubblico ottenuto dai suoi ricercatori, e che può essere in vari modi redistribuito. Proprio grazie a questo tipo di redistribuzione anche il Dipartimento di Lettere antiche è felice se quello di Ingegneria elettronica funziona bene e riceve tanti fondi.

Solo per citare uno di mille esempi in cui un interesse commerciale privato può utilmente combinarsi con quello collettivo, che male c'è se i privati finanziano progetti come The Harvard-Google project, mediante il quale verranno digitalizzati milioni di libri in numerose biblioteche universitarie per renderli accessibili sul web (<http://hul.harvard.edu/hgproject/>).

Ma ciò che più sorprende l'extraterrestre, mentre risale sulla sua astronave, è che una non-riforma fatta di pochi interventi marginali e sconclusionati possa aver suscitato tutto questo marasma. Che cosa succederebbe nel caso di

una vera riforma?
andrea.ichino@unibo.it

Foto: Ministro dell'Istruzione. Mariastella Gelmini, 35 anni, è deputato dal 2006. Laureata in giurisprudenza e avvocato, è stata coordinatrice di Forza Italia in Lombardia dal maggio 2005 fino al 2008



Il Sole 24 ORE S.p.a. - © Tutti i diritti riservati